



I libri del Seminario di Filologia Francese



I libri del Seminario di Filologia Francese

Comitato scientifico

Gabriella Bosco, Francesco Fiorentino, Gianni Iotti,
Luca Pietromarchi, Valeria Sperti

Ogni volume è sottoposto a referaggio “doppio cieco”.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni
di Comitato dei Referee

1. Piero Toffano, *M. de Combourg e i pellerossa. Il mito dell'America selvaggia nell'opera di Chateaubriand*, 2017, pp. 372.
2. Silvia Lorusso (a cura di), *Violence des sentiments et violence de l'histoire. Le roman français à l'orée du XIXe siècle*, 2019, pp. 160.
3. Iacopo Leoni, *Una duplice eclissi. Orfanità e sterilità nel romanzo francese degli anni Trenta*, 2020, pp. 292.
4. Francesco Fiorentino, *Il potere passionato. Corneille, Molière, Racine e altri tre saggi teatrali*, 2020, pp. 192.
5. Vittorio Fortunati, *Xavier de Maistre, Via della Provvidenza. Proposta per un percorso di lettura*, 2022, pp. 120.
6. Gianni Iotti, *Le ragioni della finzione. Retorica letteraria e pensiero dei Lumi*, 2023, pp. 312.
7. Luca Bevilacqua, Simona Munari (a cura di), *Il traduttore in gioco. Classici francesi in traduzione d'autore*, 2024, pp. 100.

Il traduttore in gioco
Classici francesi in traduzione d'autore

a cura di
Simona Munari e Luca Bevilacqua

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale,
Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(CUP E83C22000680005)*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677015-8

ISSN 2611-1063

Premessa

Sono numerosi, nel corso del Novecento, i tentativi di dare voce ai traduttori, quei maestri nascosti della nostra cultura a cui Blanchot, ben prima dell'avvento dei *Translation Studies*, riconosceva il pregio di essere originali senza rivendicarlo. Eppure per lungo tempo il traduttore è rimasto ai margini di una riflessione critica che privilegiava di volta in volta il discorso etico, ideologico o sociologico applicato a testi – le traduzioni appunto – considerati alla stregua di creature che prendono vita sempre seguendo leggi generali. Per cui ci si è mossi alternando la dimensione linguistica e prescrittiva a quella più descrittiva e contestuale, in un binarismo teorico *sourcier-cibliste* che, declinato in termini di teoremi e sistemi, costituiva il fondamento di ogni nuova definizione.

L'innovativo «trajet analytique» proposto da Berman, attirando l'attenzione sulla soggettività e l'autonomia del traduttore, ha dischiuso implicitamente altre prospettive di osservazione del testo tradotto. Solo con l'appello di Venuti, vari anni dopo, la visibilità del traduttore si è legata al riconoscimento della sua presenza, anche economica, nelle dinamiche editoriali. I ragionamenti sulla qualità delle traduzioni, sul loro eventuale e talvolta fatale invecchiare, o sulla necessità di tornare alla lettera rispetto alle prime versioni addomesticanti, iniziano a mettere nel giusto conto anche il posizionamento di una certa opera nel repertorio della letteratura tradotta, con una nuova e particolare attenzione verso le tensioni che investono (anche simbolicamente) la figura del mediatore, nei cui confronti corre l'obbligo della conoscenza, oltre che della riconoscenza.

Nella molteplicità di fattori extralinguistici ed extratestuali che concorrono a definire lo *status* del testo tradotto, la postura del traduttore assume dunque nel tempo un valore autonomo, sostenuto da ricerche d'archivio che osservano la traduzione come laboratorio di scrittura. In tale movimento dal testo al contesto le figure degli scritto-

ri-traduttori godono di un credito speciale per almeno due ragioni. Anzitutto traducono per scelta e non per mestiere, apprendo una dialettica articolata, spesso contraddittoria, con l'autore del testo originale. Poi assecondano una vocazione che non ha nulla di servile, anzi alimenta positivamente l'ispirazione primaria.

Per la sua essenza in certo modo ibrida, la traduzione d'autore è investita di un prestigio che porta a valorizzare e studiare le sue interferenze creative e, in alcuni casi, i processi di autorevisione, secondo l'idea borghese per cui il testo definitivo appartiene solo alla religione o alla stanchezza. Nella ricostruzione della traiettoria che definisce l'*habitus* del traduttore gli scarti dalla norma sono visti come indizi di un comportamento specifico, talvolta ricorrente, rispetto alle particolarità formali del testo: gli spazi paratestuali diventano quindi le zone in cui l'atto traduttivo assume forma e spessore.

Tutti i paradigmi critici, dalla questione della fedeltà alla teoria del polisistema, sfumano nell'includibile soggettività del lavoro traduttivo, e il puro atto linguistico, che la traduzione dovrebbe per sua stessa natura rappresentare, assume le vesti di un'impresa personale che si materializza nell'incompiutezza. Perché altre traduzioni comunque seguiranno, senza peraltro vanificare quelle che gli scrittori-traduttori hanno prodotto. Se infatti, da un lato, queste voci (e i discorsi teorici di cui si fanno interpreti) entrano ben presto nella definizione del canone della letteratura tradotta in Italia, accade al contempo che il rinnovarsi delle collane, e la necessità di restituire i classici della letteratura al piacere della lettura, finisca per confinare diverse versioni sugli scaffali delle biblioteche.

Ad alcuni libri o testi, talvolta dimenticati, è dedicata la raccolta di saggi che qui presentiamo. Dove gli autori delle traduzioni sono osservati come lettori, nelle pieghe di una decodifica del testo originale su cui agiscono ricordi, associazioni e intuizioni; poi come interpreti di un progetto personale che, in modo più o meno esplicito, confluisce nella loro opera; infine come agenti di una mediazione che si sostanzia in una rete di relazioni intertestuali continuamente riformulate. Il lettore finale, ma anche lo studioso, si trovano in questo modo implicati in un prisma di affinità e risonanze. In un gioco che, da una traduzione all'altra, di lettura in lettura, apre a nuove suggestioni, nuove ipotesi, nuovi testi.

Valerio Magrelli pone dal principio una delle questioni più controverse fra i traduttori di poesia, ovvero l'esigenza di riprodurre quel «miracolo acustico» di incontenibile vitalità e denso di erotismo rap-

presentato dalla rima: la rinuncia a un tale effetto, in traduzione, corrisponde a una risposta mancata nei confronti dell'autore tradotto, il cui testo rischia di somigliare a un ordigno disinnescato. Rime potenti e dal tono scanzonato sono quelle che compone Patrizia Cavalli nella sua traduzione dell'*Anfitrione* di Molière, su cui si sofferma Ornella Tajani ponendo in evidenza le libertà lessicali e sintattiche perseguite al fine di rendere l'umorismo e i «filosofemi» propri dell'originale. Simona Munari affronta un altro testo centrale del Seicento, *La Principessa di Clèves*, in alcune sue ritraduzioni moderne e in particolare nella versione offerta da Rosetta Loy, rispettosa delle rotture, dei giochi e delle ambiguità della lingua di Mme de Lafayette. Alcune traduzioni offerte da Mario Luzi dei *Plusieurs sonnets* di Mallarmé sono oggetto dell'analisi svolta da Luca Bevilacqua, che evidenzia come il *ludus* decostruttivo e l'uso degli spazi bianchi del poeta-traduttore siano liberamente ispirati ai principi che regolano il *Coup de dés*. Il contributo di Letizia Carbutto è rivolto alla traduzione storica de *La peste* di Camus da parte di Beniamino Dal Fabbro, che rispetto al tono neutro dell'originale alza il registro adeguandolo alla lingua letteraria dell'epoca, scelta che spingerà Bompiani ad apportare interventi nelle edizioni successive, ma in forma anonima e senza il consenso di Dal Fabbro. Due romanzi di Robbe-Grillet, *La gelosia* e *Le gomme*, tradotti da Franco Lucentini, sono oggetto dall'analisi di Roberta Capotorti, la quale sottolinea un'operazione che, specie a livello lessicale, attenua il flusso evocativo della lingua di partenza mediante il ricorso a termini che indicano la precisione della percezione ottica. Chiude il volume il breve resoconto di un'esperienza traduttiva, quella di Antonio Lavieri, che, cimentandosi con il teatro di Paul Valéry, mette in opera – sulla scorta di una suggestione ricevuta da Andrea Zanzotto – una forma di «devozione» attiva che permette al traduttore di diventare autore a pieno titolo.

Simona Munari, Luca Bevilacqua

Indice

Premessa	5
Tradurre la rima? <i>Valerio Magrelli</i>	9
Patrizia Cavalli traduce Molière <i>Ornella Tajani</i>	23
<i>La Princesse de Clèves</i> di Rosetta Loy <i>Simona Munari</i>	39
Il gioco e il duello: Luzi traduttore di Mallarmé <i>Luca Bevilacqua</i>	53
Traduzione e autorialità: Beniamino Dal Fabbro e la sua <i>Peste</i> <i>Letizia Carbutto</i>	65
«La suggestione dello spazio, la tentazione del possibile»: Lucentini traduttore di Robbe-Grillet <i>Roberta Capotorti</i>	79
«Unthänigkeit». Su Valéry, Zanzotto e una traduzione perduta di Ronsard <i>Antonio Lavieri</i>	91

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024